

La continuità relazionale sta alla base dell'impegno

La Fondazione Amilcare accoglie e accompagna ragazzi in situazione di alto rischio

La Fondazione Amilcare ha la missione di reintegrare nel tessuto sociale adolescenti che si trovano in un momento di difficoltà. La fondazione gestisce tre Foyer residenziali, un centro diurno ed un'équipe operante sul territorio. Per molti ragazzi rappresenta una nuova opportunità per credere in sé stessi, una speranza in un domani migliore, la possibilità concreta di poter costruire un progetto di vita.

Raffaele Mattei e Gian Paolo Conelli



Come stare vicino e accompagnare verso l'età adulta dei ragazzi e delle ragazze che vivono situazioni familiari di grande sofferenza, di crisi e a volte di violenza e che per queste ragioni vengono affidati a dei Centri educativi per Minorenni?

Con gran parte di questi ragazzi (per facilitare la lettura, i termini di genere maschile nel presente testo si riferiscono a persone di entrambi i sessi), la relazione educativa che si instaura con gli educatori permette di offrire loro un sostegno percepito come utile e prezioso. In molti casi però, i ragazzi che arrivano alla nostra Fondazione si trovano in un momento della loro vita in cui non hanno domande, non hanno un progetto e non hanno la motivazione di costruirne uno. Lavorare con ragazzi che non chiedono sostegno diventa quindi una sfida supplementare che rende il lavoro educativo potenzialmente frustrante. Il rischio infatti di incastrarsi nei meandri di una reciprocità non riconosciuta espone l'educatore a un sentimento di impotenza, di frustrazione e di sofferenza.

Posta di fronte a tale realtà, che ha messo in crisi le nostre équipes e i nostri educatori, ma anche il resto della rete professionale del Cantone, la nostra Fondazione ha elaborato un modello di accoglienza e presa a carico che permetta di lavorare con questi ragazzi in modo più efficace.

La Fondazione Amilcare

La Fondazione, che dal 1999 è diretta da Raffaele Mattei, intende mantenere in vita gli insegnamenti del Dr. Med. Amilcare Tonella, che durante la sua esistenza si è prodigato per promuovere i diritti fondamentali dei bambini e per favorire una cultura centrata sull'infan-

zia e sulla famiglia e si è impegnato ad offrire sostegno e protezione a quei minorenni che hanno subito maltrattamenti di ogni genere.

La nostra missione è l'accoglienza e la riconnessione nel tessuto sociale di adolescenti che, per ragioni diverse, si trovano in un momento di difficoltà, offrendo sostegno anche alle loro famiglie. La Fondazione Amilcare rappresenta per molti ragazzi e ragazze e le loro famiglie una nuova opportunità per credere in sé stessi, una speranza in un domani migliore, la possibilità concreta di poter costruire un progetto di vita.

La Fondazione si occupa di circa 80 ragazzi e ragazze e gestisce diverse strutture inserite nel dispositivo cantonale di protezione dei minorenni destinate ad adolescenti:

- 3 foyer: Foyer Verbanella a Locarno, Foyer Calprino a Massagno, Foyer Vignola a Lugano. I foyer accolgono 9 ragazzi a partire da 15 anni per ognuno dei quali viene stilato un progetto individuale. Durante il loro percorso il ragazzo ha la possibilità di sperimentare un percorso di vita autonomo pur mantenendo una camera nel foyer.
- ADOC – Collocamento di ragazzi in appartamento autonomo. Invece di avere una stanza all'interno di un foyer, a partire da 16 anni i ragazzi possono essere collocati in un appartamento di loro scelta e sono seguiti da una coppia di educatori. La condizione principale è che il ragazzo sia sempre reperibile telefonicamente e reciprocamente gli educatori devono essere reperibili 24 ore su 24.
- Il centro diurno Spazio Ado a Lugano Besso. Struttura diurna che ospita 9 ragazzi che non sono inseriti in un progetto formativo o in un'attività lavorativa



Raffaele Mattei, Direttore (in alto)
Gian Paolo Conelli, Vicedirettore della
Fondazione Amilcare



dove si svolgono delle attività lavorative, culturali e ricreative volte a promuovere il benessere e stimolare l'autostima.

- Il servizio ADOMANI – Adomani offre la possibilità ai ragazzi di svolgere delle attività lavorative.
- Il servizio di Consulenza per le famiglie offre un sostegno ai familiari e ai ragazzi collocati con l'obiettivo di migliorare le relazioni familiari.

Al momento della segnalazione da parte dei Servizi, questi ragazzi sono spesso esclusi da vari contesti (nucleo familiare di appartenenza, scuola o lavoro, mondo dei pari, abitazione), non hanno un senso di appartenenza e a volte nemmeno un'identità amministrativa.

Da un punto di vista relazionale e familiare, gran parte di questi ragazzi non hanno avuto persone significative costanti durante la loro infanzia e hanno vissuto rotture relazionali importanti che li hanno portati a non più avere fiducia negli adulti e in loro stessi. Alcuni di loro hanno anche subito maltrattamenti (psicologico, fisico, trascuratezza e abusi sessuali).

Punti di riferimento

Per raggiungere gli obiettivi, i nostri collaboratori si riferiscono ad alcuni testi che riteniamo fondamentali

per il nostro operato, sia come leggi di riferimento, sia come concetti teorici che diventano strumenti nella nostra pratica quotidiana. I punti di riferimento principali sono la Convenzione internazionale Onu sui diritti dell'infanzia, le definizioni dell'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) del maltrattamento e tutte le leggi e i regolamenti di applicazione che ne conseguono, che stanno alla base di ogni nostra azione e più specificatamente gli standard di qualità europei del Quality4Children, volti a prevenire i maltrattamenti nei dispositivi di protezione dei minorenni e promuovere un'accoglienza rispettosa dei diritti del fanciullo.

I concetti di riferimento per le nostre équipes sono la comunicazione efficace secondo Karl Rogers, l'ascolto attivo e l'intelligenza emotiva di Thomas Gordon, la pedagogia non punitiva e non espulsiva di Roland Coenen e di Janusz Korczak, il riconoscimento delle competenze del bambino secondo Jesper Juul e la visione sociologica delle relazioni liquide e dell'appartenenza secondo Zygmunt Bauman.

Principi educativi

Il compito di educare un ragazzo è spesso paradossale, in quanto viene richiesto all'équipe educativa di accompagnare e di «proteggere» un minorenne (e quindi di controllarlo nei suoi comportamenti e nei suoi progetti) ma al contempo di «accompagnarlo fuori»

La Fondazione Amilcare offre ai ragazzi la possibilità di dipingere dei murali per esprimere i loro sentimenti, i loro desideri e le loro visioni (pagine 23, 24, et 27).

Foto: © Fondazione Amilcare

(e-ducère) e di portarlo verso l'età adulta rispettando quindi la sua parola e la sua volontà e riconoscendogli la sua autonomia.

In questo ruolo paradossale che ci viene attribuito, l'equilibrio tra le due dinamiche è molto importante e spesso fragile. Le pressioni della rete di professionisti da una parte, della famiglia dall'altra, mettono spesso il ragazzo in una posizione di tensione difficile da sostenere. L'educatore di riflesso si trova a volte a difendere i diritti dei ragazzi (compreso il diritto alla trasgressione) di fronte a un'ambiente esterno sempre più normativo e a volte coercitivo. Questa tendenza della rete porta alcuni educatori verso interventi maltrattanti messi in atto nel nome del controllo e ancora una volta nel nome del benessere del ragazzo. Abbiamo quindi impostato il nostro pensiero su 8 punti di riferimento operativi.

1. L'accoglienza del ragazzo e della sua famiglia

«Per il ragazzo accolto è importante sapere che qualcuno stia pensando e si stia occupando anche della sua famiglia.»

Il percorso di collocamento di un ragazzo, per definizione, non è un percorso individuale. Gli educatori e le consulenti familiari tengono conto di tutti

i componenti della famiglia e delle persone significative e operano per facilitare la relazione tra di essi. Crediamo che accogliendo il ragazzo dando un ruolo attivo ai membri della famiglia, ascoltandoli, rispettando i loro vissuti senza giudizi né pregiudizi e valorizzando le loro risorse, si possano creare le condizioni per la reciproca conoscenza e comprensione, aprendo così la possibilità di lasciar emergere nuove modalità relazionali.

2. Il ragazzo è al centro

«Non è il professionista che impone gli obiettivi al ragazzo ma è il progetto che viene definito in base ai bisogni del ragazzo. L'équipe si organizza in modo da garantire un'accoglienza individualizzata al ragazzo e alla sua famiglia.»

Di fronte a ragazzi che non hanno più fiducia nel mondo degli adulti e che a volte mettono in difficoltà la rete di protezione dei minorenni non aderendo a nessun progetto, il paradigma educativo classico spesso volto al controllo con l'accento messo sugli aspetti normativi, è inefficace. La Fondazione Amilcare cambia il paradigma dell'accoglienza: non è più il funzionamento della struttura che impone obiettivi e regole uguali per tutti a cui il ragazzo



deve adattarsi e conformarsi, ma è l'équipe che nel limite del possibile adatta il proprio funzionamento ai bisogni di ogni singolo ragazzo costruendo con quest'ultimo un progetto individualizzato.

In questo modo manteniamo la nostra responsabilità di adulti nei confronti del ragazzo e della relazione costruita insieme, senza rendere il ragazzo «colpevole» dell'eventuale fallimento del progetto. Il progetto comincia imparando a conoscersi e domandando al ragazzo quale siano i suoi bisogni. L'équipe costruisce insieme al ragazzo e se possibile alla sua famiglia, un progetto individualizzato. Questo progetto viene formulato e costruito in collaborazione con la rete.

3. Il ragazzo e la sua famiglia partecipano alle decisioni

«Il ragazzo è la persona più competente a proposito della sua situazione e del proprio malessere.»

Secondo gli standard del Quality4Children, «il ragazzo ha la possibilità di partecipare attivamente al processo decisionale che interessa direttamente la sua vita. Il ragazzo viene riconosciuto come «esperto» di sé stesso. È informato, ascoltato e preso sul serio, e la sua capacità di resilienza è riconosciuta come una grande potenzialità. Il ragazzo è incoraggiato a esprimere i suoi sentimenti e i suoi vissuti.» Per accompagnare un adolescente verso la sua autonomia in modo che diventi attore del proprio progetto di vita è, a nostro avviso, fondamentale cominciare sin dall'inizio a considerarlo e rispettarlo come si farebbe con un adulto, riconoscendolo come «esperto di sé stesso».

Sulla base di questo principio d'azione, gli educatori concordano con il ragazzo, con la sua famiglia e con la rete degli operatori i diversi passi del collocamento. Nel limite delle sue competenze e nel rispetto degli standard di qualità europei Quality4Children, la Fondazione Amilcare si impegna affinché misure coercitive, anche se fatte in nome della protezione, non abbiano a essere proposte. L'équipe educativa informa il ragazzo, la famiglia e i diversi operatori della rete di professionisti sulla sua modalità di comunicazione trasparente. I documenti ufficiali devono essere redatti in modo da poter essere condivisi con il ragazzo, la sua famiglia e la rete.

4. La riconnessione con i diversi ambiti del tessuto sociale

«È la rete di relazioni che protegge, previene e riduce le situazioni a rischio. Non sono i muri della struttura che proteggono il ragazzo, bensì le relazioni.»

La Fondazione Amilcare sostiene i ragazzi nel raggiungimento di un benessere personale e sociale come presupposto per costruire un progetto di vita realistico e realizzabile. La riconnessione con il tes-

suto sociale permette di dare un posto e un'identità al ragazzo nella nostra società. Gli educatori della Fondazione Amilcare hanno il compito di accompagnare il ragazzo nella sua riconnessione con il tessuto sociale, tenendo conto dei diversi contesti nella loro attività quotidiana prendendo consapevolezza dei propri giudizi e pregiudizi nei confronti di persone e servizi per lavorare in modo adeguato.

Anche nei momenti di impasse e di rischio, mantenere una visione sistemica permette di individuare il contesto relazionale sul quale lavorare. I 6 ambiti di riconnessione rappresentano il contesto ecologico e sociale nel quale il ragazzo è inserito e vanno sempre tenuti presenti:



5. La comunicazione e la condivisione delle responsabilità

«Il ragazzo, la sua famiglia, gli operatori della rete e l'équipe della Fondazione comunicano in modo costante sull'evoluzione del collocamento.»

Fornendo informazioni costanti sull'andamento del collocamento l'équipe educativa permette a tutti i membri della rete di definirsi rispetto al percorso del ragazzo e alle scelte educative della Fondazione. Una rete aggiornata è una rete di professionisti che condividono le responsabilità, ognuno in funzione delle proprie competenze. La Fondazione ritiene indispensabile che la comunicazione possa essere fluida e trasparente tra chi predispone il collocamento, l'équipe educativa, la consulente familiare, il ragazzo e la sua famiglia ed eventuali altri attori della rete. La posta elettronica ci sembra essere il miglior strumento per far circolare le informazioni in modo chiaro, sintetico e formale.

Oltre alle riunioni di sintesi, gli incontri, le telefonate, le diverse modalità di comunicazione, la mail di aggiornamento diventa quindi uno strumento di lavoro quotidiano per l'educatore che

«La Fondazione Amilcare si impegna affinché misure coercitive, anche se fatte in nome della protezione, non abbiano a essere proposte.»

«Intendiamo offrire una continuità relazionale che renda possibile al ragazzo la ricostruzione di una fiducia verso il mondo degli adulti.»

insieme al ragazzo e con il suo consenso aggiorna la rete su quanto succede. Il ragazzo e ogni membro della rete sono invitati a usare questa modalità di comunicazione.

6. Non ti molliamo: la pedagogia non punitiva

«L'educatore lavora secondo il principio della continuità relazionale con il ragazzo e la sua famiglia, senza ricorrere alla minaccia dell'espulsione.»

L'approccio della Fondazione Amilcare non contempla l'esclusione o la minaccia di espulsione del ragazzo come strumento educativo o sanzionatorio. La continuità relazionale è uno strumento che sta alla base dell'impegno etico di accompagnamento del ragazzo in ogni fase del progetto, dall'ammissione, ai cambiamenti degli obiettivi fino alla fine del progetto condiviso.

Il nostro lavoro si fonda sull'accoglienza incondizionata, sull'ascolto e sulla stabilità della relazione educativa che possiamo costruire. La presenza degli educatori è condizionata e vincolata alla riuscita del progetto, al raggiungimento degli obiettivi o al rispetto delle regole, ma vuole essere una presenza che comunichi una presa di responsabilità dell'adulto verso il ragazzo. Intendiamo offrire una continuità relazionale che renda possibile al ragazzo la ricostruzione di una fiducia verso il mondo degli adulti. Gli educatori mantengono una relazione con i ragazzi anche dopo la fine del collocamento.

7. Gestione delle regole e delle trasgressioni

«La gestione delle regole non deve diventare una barriera nella comunicazione tra l'educatore e il ragazzo.»

È tramite il lavoro educativo che ci impegniamo a trasmettere il senso delle regole. Il ruolo dell'educatore è quello di educare e quindi a volte di porre dei limiti chiari al ragazzo dandogli così la possibilità di crescere, confrontarsi e strutturarsi, mantenendo e prendendosi cura al contempo della relazione. L'équipe educativa accoglie anche ragazzi che non sono in grado di rispettare un quadro di vita organizzato su regole e sanzioni. L'educatore costruisce quindi la regola con il ragazzo creando le condizioni relazionali che permettano a quest'ultimo di capirne il senso ed integrarla.

L'educatore, indipendentemente dal comportamento del ragazzo, cerca di restare nella postura di accoglienza incondizionata nella consapevolezza degli inevitabili giudizi, pregiudizi e reazioni che certe trasgressioni possono creare nell'adulto. Consideriamo infatti che eventuali comportamenti trasgressivi siano spesso espressione e manifestazione di uno stato d'animo o di una sofferenza. Pensiamo anche che le prove di forza educative bloccano la relazione e diventano barriere nell'ascolto e nella comunicazione.

8. Gestione di situazioni a rischio e di pericolo

«Nell'affrontare una situazione di rischio l'educatore mantiene la relazione con il ragazzo, che deve restare centrale.»

I fatti che generano situazioni a rischio sono comunicati costantemente alla famiglia e agli operatori della rete in modo che l'evolvere della situazione sia conosciuta a tutti e che ogni adulto possa assumersi le proprie responsabilità relative al proprio ruolo e funzione nell'ottica di trovare una risposta condivisa.

Conclusioni

Prendere la responsabilità della relazione nei confronti dei ragazzi che ci sono affidati nel rispetto scrupoloso dei loro diritti, è l'unico mezzo che ci permette di evitare il maltrattamento e le relative conseguenze drammatiche. Bisogna evitare, come scriveva Franco Basaglia nel 1970 nel suo testo *L'istituzione negata*, che l'utente da «persona da capire» diventi «problema da gestire» e quindi non è più curato ma semplicemente parcheggiato.

«Comportamenti trasgressivi sono spesso espressione e manifestazione di uno stato d'animo o di una sofferenza.»

